



La copertina del libro

Una raccolta di venticinque brani brevi del saggista Paolo Lagazzi

Custode dei lestofanti il tenace e curioso Ermes

Nel buio fitto della notte il dio suggerisce improbabili fantasie

di ADELE DESIDERI

IN NESSUNA telefonata sfugge al cielo sono pubblicati venticinque racconti, narrati dal dio Ermes, custode «dei truffatori, dei lestofanti di strada e degli artisti da strapazzo». Un dio curioso-Ermes-furbo e tenace, che protegge i luoghi dell'incertezza, dell'astuzia, della creatività. Nel buio fitto della notte, Ermes suggerisce all'autore, Paolo Lagazzi, misteriosi, istrionici protagonisti; improbabili fantasie, che diventano assurdamente concrete, a volte pure distruttive. Storie, insomma, eccentriche e seducenti, che scaturiscono una dall'altra come "un lento contagio di raffreddori", come un bacillo "politically incorrect".

Raffinato saggista, profondo conoscitore dell'opera di Attilio Bertolucci, curatore di alcuni "Meridiani" Mondadori, uomo affine - per cultura e sensibilità - alle tradizioni buddista e taoista, Lagazzi, sibadi bene, è anche, infatti, un simpatico, scherzoso, illusionista.

E da vero illusionista, conduce il lettore attraverso gotici paesaggi naturali, cineree densità dello spirito, deliziose fiabe dal finale so-

speso. Con un'ironia venata da un sorriso malandrino, Lagazzi indica i sentieri della più cogente, asfittica logica aristotelica; si inerpica lungo i costoni di astrusi, divertenti sillogismi, ove la filosofia si reifica, la poesia si accende, il buon gusto si fa parola. Oppure, con guizzi briosi, descrive il sonno come l'«abbraccio liquido del vuoto, (...) la freschezza senza nome o misura», e immagina stravaganti figurette femminili, consacrate «non al mondo delle mani che stringono e fanno male, delle gole che urlano e dei denti che mordono, ma al regno delle cose leggere e fatate, come i tappeti volanti o le zucche che si mutano in carrozze».

Altrove Lagazzi sfuma, invece, nei toni di un sobrio ma coinvolgente romanticismo; quindi si ritira, per accennare angolature crepuscolari, o per affidarsi alla saggezza dei grandi maestri del Tao e alla complessità dei romanzi russi dell'Ottocento, da Gogol a Dostoevskij, a Turgenev.

E poi interroga e - interrogando - irretisce in una serie di domande esistenziali prive, per fortuna, di risposte immediate. Surreale, talora un po' ansiogeno, il codice sti-

listico di Lagazzi trova l'acme nella brevità e nella sorpresa, nel conciso, e quanto mai azzeccato, tratto di un personaggio, nel colpo di scena insospettabile. Ed emoziona, specialmente nell'ultimo racconto: in realtà, un'amorosa, elegiaca favola, dedicata al padre, che «amava (...) giocare creando delle piccole composizioni di piatti, posate e bicchieri in bilico».

E qui che Lagazzi mostra di possedere «il dono di cogliere tra le cose e i momenti, gli oggetti e le persone, gli alberi, i gatti e gli attimi, quei rapporti segreti che la maggior parte della gente ignora del tutto». E qui che Lagazzi ascolta con più intensità il dio Ermes, celato nel suo, e nel nostro magma inconscio.

E qui che le sue parole divengono «sogni d'aria, trafori fatti dalle dita delle fate, fantasie di un alchimista in cerca dei segreti del peso, della levità e del vuoto». E qui che appare chiaro un condiviso, rilevante principio estetico: se la bruttezza può annientare gli animi sensibili, la bellezza li può tuttavia rendere muti, per lo stupore, per il moto di gratitudine, per la solitudine che essa pretende. Senza sconti. Senza interessi. Senza promessi vantaggi.

Paolo Lagazzi

Nessuna telefonata sfugge al cielo
Piccole storie notturne
Aragno
pp. 135 - euro 10